

Roma 20 Agosto 1933
A. VI-N. 24 Serie VI-N. 33
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

Spett.
PRESIDENZA GENERALE U.C.I.
Largo Cavalleggeri 32
R O M A

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 16
Sostenitore 28
c/c Postale N. 1/12439
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

L'approvazione del Santo Padre

Dal Vaticano, 19-8-1933.

Ill.mo Signore,
La Benedizione Apostolica che la S. V. Ill.ma invoca sul Congresso delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, convocato in Siena nel prossimo settembre e da concludersi a Roma con l'acquisto dell'Indulgenza del Santo Giubileo, è dal Santo Padre ben di cuore accordata, con la conferma della Sua benevolenza per Lei, Signor Presidente, e per tutta la cara gioventù studiosa che si raccoglie nelle file di codeste Associazioni.

Sua Santità, che ha preso visione del programma dei lavori di codesta bella riunione, e che rileva come in tale collettiva manifestazione si affermi e si coroni il lavoro compiuto durante l'anno dalle medesime Associazioni Universitarie, e come da essa s'ispiri e s'inizi quello del prossimo anno, prende volentieri questa opportuna occasione per esprimere la Sua paterna compiacenza per così alta ed ordinata opera di organizzazione e di educazione cattolica, e per esprimere il voto che tale opera, sorretta da quanti hanno a cuore le sorti spirituali della gioventù universitaria nostra, possa sempre meglio consolidarsi e diffondersi.

Unione ed azione sembrano al Santo Padre i mezzi efficaci a questo nobile scopo. L'unione infatti di tutti gli Studenti Cattolici, a cui sia caro apprendere e professare a propria ed altrui edificazione la fede cristiana, e servire devotamente la Chiesa fin dai loro giovani anni, la unione, dico, intorno al proprio Pastore Diocesano, nelle file per loro stabilite dell'Azione Cattolica, e l'unione ancora di tutte le varie Associazioni universitarie fra loro, in conformità alle direttive pontificie, intorno al Vicario di Cristo, non è dubbio che renda della bella schiera studentesca, così disposta e affratellata, più efficace la direzione, più feconda l'emulazione nel bene, più viva la carità.

E all'unione si augura l'Augusto Pontefice si accompagni come già ora ed ognora di più, l'azione. Essa continuerà ad essere principalmente rivolta, come ne fa testimonianza anche il programma del Congresso, alla formazione religiosa degli Studenti ed all'integrazione, secondo i principi cristiani, della loro cultura universitaria; e sarà promossa in modo da rispondere ai bisogni particolari della loro età e dei loro studi e da suscitare non solo una docile adesione da parte dei Soci, ma, nella misura conveniente, pur anche qualche loro subordinata diretta collaborazione, la quale li additri all'affermazione cosciente e virile del pensare e del vivere cattolico.

Sua Santità confida che la Città stessa che ospiterà la riunione, sia di buon auspicio perché a questi suoi voti corrispondano i propositi dei convenuti; giacché la Città patria di Santo Caterina da Siena e di S. Bernardino da Siena, e perciò celebre e cara ad ogni cattolico, mirabilmente si presta a rievocare negli animi degli Studenti di oggi gli ammonimenti e gli esempi di cui i due Santi furono larghi a quelli dei tempi loro.

A tali celesti Patroni affida l'Augusto Pontefice il buon esito della durata e della loro provvida tutela invoca la Sua rinnovata Benedizione Apostolica, abbondanza di divini favori, su la

S. V., sugli Assistenti Ecclesiastici, sui Dirigenti e su tutta la Gioventù Universitaria di Azione Cattolica.

Con sensi di sincera e distinta stima mi confermo della S. V. Ill.ma

dev.mo
F.to E. Card. PACELLI

Sig. Igino Righetti, Presidente delle Associazioni Universitarie di A. C.

Molte cose s'affollano al nostro pensiero alla lettura del venerato documento.

E in primo luogo la constatazione della benevolenza del Santo Padre per la nostra schiera universitaria, e della importanza che Egli attribuisce alla nostra opera di edificazione cristiana. Son due rilievi che dalla lettura del documento emergono, e che hanno l'assidua, eloquente testimonianza dei fatti, nella sollecitudine continua del S. Padre per il nostro compito; nella direzione palernamente vigile data e rinnovata a ogni occasione al nostro cammino; nella sempre viva, sempre incoraggiante bontà mostrata per i risultati delle nostre povere fatiche.

I quali segni di dilezione comandano, al nostro animo filiale per virtù d'amore di corrispondere alla aspettativa di un Padre tanto sollecito; e al senso di responsabilità della nostra coscienza cristiana, di non trascurare nulla di quanto possa offrire una condizione tanto privilegiata per far tutto quel bene che si presenta possibile.

Una seconda riflessione.

La parola della lettera ci invita a una unione sempre più stretta e profonda attorno ai nostri venerati Pastori, che sono la ragione stessa della nostra esistenza, della nostra forza e di quella povera capacità di bene che è nella nostra attività. Nessuna parola poteva giungere più gradita e suscitare più viva, spontanea emozione, e applauso più grande, di questa che comanda l'amore e la fedeltà verso Chi possiede, in pieno, filiale abbandono il nostro cuore.

Così nulla ci può essere che meglio risponda alle aspirazioni, ai sentimenti, ai bisogni della nostra anima fucina, dell'invito a perfezionare tale unione coi propri Pastori, stringendoci attorno al Vicario di Cristo. E' nel genio della nostra professione cattolica di sentire, di servire, di attuare l'unità con Cristo, e con il Suo Vicario: tutta la vita della Chiesa nella splendore della Sua Liturgia e della Sua dottrina ci insegna ad amare e a celebrare questa unità come la sorgente della forza, e il segreto della Vita, come il segno dell'autentica Fede.

L'Azione Cattolica, la quale non intende ad altro che a rendere più robuste e consapevoli la coscienza e la vita cristiana, non ha in noi fatto altro che esaltare e rendere più profonda, più chiara, più fervida, quest'aspirazione e questa ricerca e la coscienza stessa di questa unità con i Vescovi e con il Vicario di Cristo.

Tale invito risponde poi alle esigenze particolari del nostro lavoro, il quale grazie a una tale unione, vigorosa e operativa, acquista capacità di espansione, efficacia d'indirizzo, efficienza piena e feconda di vita.

La somma delle forze che divise sarebbero troppo modeste, il cumulo delle esperienze compiute nei vari ambienti, l'aiuto vicendevole che da tutto ciò può venire per il compito comune, hanno parte decisiva nel sostenere, nell'assecondare, nel dare

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE D'A.C.I.



impulso assiduo a un progressivo miglioramento della nostra Azione Cattolica Universitaria.

D'altro canto l'azione concorde in ogni regione d'Italia, di fronte a difficoltà che sono simili, l'affermazione della stessa direttiva di vita e di pensiero, fanno più efficace questa milizia nel suo lavoro di penetrazione e di educazione cattolica.

L'intesa infine dell'amicizia che si crea e si affina con queste unioni tra i compagni di tutta Italia, fa che questi rimangono amici e uniti oltre il periodo universitario, per compiti più grandi e più gravi: è l'intesa tra il laicato cattolico colto d'Italia che nasce da questa unione di vita fucina.

Il S. Padre raccomanda oltre l'unione l'azione.

Domandiamo ai compagni di riflettere a tutte le cose fin qui scritte, e di considerarle, come sono, in ordine a questo compito dell'azione; che è il grande mezzo per il quale il pensiero diventa vita, il pensiero e la vita buona diventano lievito di santificazione tra i compagni, in tutti gli ambienti, per tutti gli aspetti e i problemi della nostra vita giovanile. Ch'è anche il mezzo per approfondire meglio e più consapevolmente quindi possedere la propria vita cristiana.

Quest'invito all'azione, avvalorato quello che la Federazione già per tutto quest'anno ha sottoposto alla nostra attenzione e alle nostre discussioni, di studiare il compito nostro della propaganda e della affermazione cristiana tra i compagni della scuola superiore. La parola del S. Padre coincide con la stessa preoccupazione più viva in questo momento della nostra vita fucina.

Noi domandiamo ai compagni, di svolgere più ampiamente la meditazione cui la lettera invita: per vedere così illuminato da spirito apostolico le cose stesse della nostra vita organizzativa; per sentire e vivere più intimamente secondo l'invito della Chiesa, la nostra povera cooperazione all'apostolato Gerarchico; per far sì che più forte nel bene cresca la nostra vita, e più intimamente percorsa dall'ardore divino della carità.

FACILITAZIONI FERROVIARIE AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso la riduzione eccezionale del 50 per cento sul prezzo dei biglietti a favore dei partecipanti al Congresso.

Coloro che intendono partecipare solo al Congresso e non al Pellegrinaggio a Roma, dovranno chiedere alla stazione di partenza un biglietto di andata e ritorno regolare, nel quale il ritorno sarà computato dalla stazione stessa di Siena. Coloro che intendono partecipare invece al pellegrinaggio a Roma, oltre che al Congresso di Siena, dovranno domandare alla stazione di partenza un biglietto di andata e ritorno nel quale il ritorno sia computato da Roma anziché da Siena. Il percorso Siena-Roma che resterà così escluso dal biglietto, sarà pagato a Siena all'atto della partenza e sarà compiuto in treno speciale beneficiando dello stesso sconto del 50 per cento.

Per usufruire delle riduzioni concesse per il Congresso è necessario esibire alla stazione di partenza la tessera ferroviaria e l'apposito modulo che possono essere richiesti presso la Presidenza Centrale delle nostre Associazioni (Largo Cavalleggeri, 33) o possono essere ritirati presso la propria Associazione. Domandando tessera e modulo alla Presidenza Centrale, la richiesta deve essere accompagnata da una lira in francobolli.

UN LUTTO

Il giorno 6 agosto repentinamente si è spento il Grand'Uff. Cosimo Caruso, generale di Divisione, padre di due fucini napoletani sig.na Ernesta e dott. Angelo.

Nobile figura di patriota e di soldato, più volte decorato al valore ed insignito delle più alte onorificenze militari, il gen. Caruso godeva la stima e l'affetto di quanti lo conoscevano per le sue particolari doti di rettitudine e di onestà.

Le associazioni universitarie napoletane, nel darne la triste notizia, chiedono a tutti i compagni la preghiera del suffragio per l'estinto e della cristiana rassegnazione per la famiglia.

Sul concetto cattolico di storia

Ogni tentativo di costruire una vera e propria scienza storica ne distrugge il concetto, costringendola a diventare conoscenza dell'universale che della storia non è l'oggetto ma il presupposto: costringe cioè la storia a diventare una scienza induttivo-deduttiva di cause determinanti con necessità (materialismo storico); oppure una scienza filosofica (idealismo).

Oggetto formale della storia è invece il particolare irripetibile, l'unico, l'accaduto in quel tempo e in quel luogo: la radice della differenza specifica della conoscenza storica dalle altre conoscenze è nell'essere conoscenza dell'attività personale umana, informata dal libero arbitrio: le esperienze e le leggi fisiche o i pensamenti filosofici sono oggetti di storia in quanto sono quei fatti determinati da quegli uomini in quel tempo e in quell'ambiente.

Il fatto storico, l'accaduto, ha una sua realtà irrevocabile che neppure Dio potrebbe distruggere: non realtà di presente ma realtà di eterno. La conoscenza invece che ne possiamo raggiungere è delle più problematiche: mentre le scienze trovano un limite nelle difficoltà materiali che incontrano, la storia trova i suoi limiti nella sua stessa natura, essendo conoscenza del particolare e non potendo il nostro intelletto attingere se non universali.

In primo luogo la storia oscilla fra l'apprensione del dato sensibile (per esempio, una data, un luogo), che essa riesce a cogliere nella sua particolarità di puro dato sensibile ma che non può intendere, e la vera e propria conoscenza intellettuale di tale dato, che non può svilupparsi se non sacrificando in parte la singolarità del fatto: la cronaca pura non è storia perché non è conoscenza intellettuale, e la storia d'altra parte deve allontanarsi dalla precisa individualità del fatto, se vuol essere conoscenza.

Questa antinomia ritorna, sotto altro aspetto, nell'oscillare della storia tra la considerazione dell'atto umano personale, determinato dal libero arbitrio, e la considerazione dei fatti tipici umani dove l'elemento personale appare sommerso nella rilevazione e nelle leggi statistiche.

La storia infatti non studia i fatti extramurari, oggetto delle scienze naturali, e neppure quelli umani nella loro staticità rispetto alla singola persona (psicologia, sociologia, logica, etica) ma studia i fatti umani nel loro sviluppo rispetto a quelle singole persone: una storia senza libero arbitrio diventa una scienza naturale, per complicata che sia: una meteorologia. Ma l'atto del libero arbitrio si può cogliere (per quanto si può cogliere) solo nello studio biografico; e la storia invece (per la necessità di riassumere) studia il tipico, così che anche le biografie dei grandi uomini interessano lo storico più come tipiche che come personali: altrimenti la storia dovrebbe considerare tutti i fatti di tutti i singoli uomini e, per la discorsività dell'intelletto umano, perderebbe così di vista il complesso e cesserebbe di essere storia!

Appare evidente quindi che la storia è intrinsecamente negata a diventare una scienza: essendo conoscenza dell'irripetibile, le manca ogni possibilità sperimentale: i concetti di causa e di legge storica non hanno che un valore analogico rispetto a quelli di causa e legge fisica. Essendo conoscenza del particolare essa, a differenza della filosofia, non tende all'universale ma tende a valersene solo come di strumento, pur dovendo conoscere per universali: la storia cioè limita più che può ciò che la filosofia sviluppa.

Da ciò la necessità che la storia si appoggi a una filosofia che essa stessa non può darsi: perché la storia studia il divenire, e questo stesso studio del divenire (= passaggio dalla potenza ad un atto che è in potenza a un nuovo atto) non ha significato se non è fondato sullo studio dell'essere.

Così ogni altra scienza fisica o morale viene utilizzata dalla storia come presupposto, e d'altra parte, la storia fornisce materiali a queste scienze: ma non può confondersi con esse.

Aspetto più rigidamente scientifico ha la storia in quanto arte (in senso scolastico) di indagine del materiale storico: in questo suo aspetto preliminare la storia è regolata da determinati procedimenti, la cui applicazione però dipende dal discernimento dello storico, discernimento che non è possibile verificare rigidamente. E, d'altra parte, non si ha vera conoscenza storica fermandosi all'accertamento dei fatti singoli nella loro materialità: la dignità della storia deriva dal fatto che il particolare accaduto è un fatto della creazione, entrato (per la fissità derivante dall'essere accaduto) nell'eternità: la collaborazione che l'attività creatrice di Dio ha accettata da parte del libero arbitrio umano.

La storia quindi non può essere descrizione cronachistica di fatti fisici, ma descrizione, e quindi interpretazione, di fatti umani: e, per il suo carattere riassuntivo, non dei fatti di questo o di quell'uomo ma dell'umanità. Ora, come luce del filosofo cattolico è che: tutto ciò che è, in quanto è, è bene; così luce dello storico cattolico è il principio che tutto ciò che avviene, in quanto nel suo avvenire realizza di essere, è bene: il concetto cioè di provvidenza. Il concetto cioè che nulla di ciò che avviene necessita l'uomo al male; ma che anzi tutto ciò che avviene può essere occasione di bene.

Lo storico così, se vuol trovare un significato alla storia, deve ammettere una provvidenza naturale; ma non solo: mentre lo scienziato e il filosofo prescindono da ogni intervento soprannaturale in quanto le loro scienze sono appunto scienze del naturale, lo storico, se vuol essere tale, non può prescindere da nessun fatto storico: quindi neppure dai fatti soprannaturali storici, cioè testimoniati. E se la storia non deve essere materiale constatazione ma interpretazione, lo storico deve giungere al riconoscimento di una provvidenza non solo naturale ma anche soprannaturale.

Ma è appunto solo da un concetto di provvidenza soprannaturale che la storia riceve significato: una storia puramente naturale si richiude nello stesso cerchio in cui si richiude la vita dell'uomo puramente naturale: perché nasce se deve morire? E che sviluppo è lo sviluppo dell'umanità, se tende alla fine dell'umanità e basta? E che valore ha la reciproca influenza di un uomo sull'altro se l'umanità si disgrega nel nulla?

Lo storico cattolico quindi non può prescindere dalla luce che gli può dare la teologia: dovendo riconoscere come storico il fatto della redenzione che apre attraverso alle verità rivelate (Grazia, Comunione dei Santi) il cammino dell'umanità verso un fine trascendente, lo storico sarà illuminato non solo dalle capitali idee della filosofia, ma anche dai principali punti della teologia: altrimenti dovrà rinunciare ad interpretare fatti che gli si presentano come capitali.

Incarnazione e Redenzione appaiono quindi come il centro della storia, che, più ancora che come storia politica o storia della cultura, appare principalmente come storia della salvezza: come il piano in cui l'eterno tocca ciò che diviene.

La necessità di interpretare la storia alla luce di questi principi presenta difficoltà formidabili: la storia infatti più che come conoscenza appare come meditazione della vita dell'umanità. In essa quindi ha importanza capitale la vita spirituale dello storico: lo storico ideale sarebbe il santo che alla scrupolosità dell'indagine dei fatti congiungesse la lucidità dell'unione con Dio. E pur egli ancora non sarebbe storico perfetto perché la storia tende alla intuizione diretta del particolare nell'universale che non si attua se non nella visione beatifica.

Fausto Montanari

PER LE RELAZIONI DEL CONGRESSO

L'Associazione Universitaria Cattolica Romana seguendo il suggerimento della Presidenza Centrale ha preparato per i suoi soci un'illustrazione dei vari temi di studio che saranno discussi al Congresso.

Siamo lieti di segnalare un'iniziativa tanto utile, e siamo grati di poter stampare per opportuna lettura di tutti i nostri amici gli schemi composti per i fuochi di Roma.

TEMA GENERALE

Il valore dell'educazione filosofica cattolica.

Si vuol stabilire qual'è il valore educativo della filosofia cattolica, cioè, tenute presenti le correnti principali del pensiero moderno, quale influenza essa può esercitare sulla vita intellettuale e spirituale di un giovane universitario.

Tendenze e caratteri principali della vita intellettuale moderna non cattolica:

1) Agnosticismo: scetticismo parziale che nega all'intelligenza la capacità di conoscere con certezza alcune realtà (così ad es. positivismo, principio d'immanenza, ecc.). Conseguenza di questo un relativismo universale: la nostra conoscenza non ha un valore assoluto, ma essenzialmente relativo al nostro modo di rappresentarci la realtà.

2) Disorganizzazione intellettuale: il prevalere dell'indagine sperimentale e la necessità della specializzazione fanno sì che si perda di vista l'unità dell'edificio scientifico.

3) Separazione della vita intellettuale dal pensiero religioso. Non si afferma che la scienza o i suoi principali rappresentanti siano oggi irreligiosi, ma che la religione viene esclusa dal campo del razionale o perché si considera come una prima fase di sviluppo dello spirito, oppure perché si ritiene che la religione, pur essendo di altissimo valore, non ha un carattere intellettuale, ma è affermata o come un postulato indimostrato e indimostrabile, o è posta da altre forze (sentimento, senso del divino, ecc.) non propriamente intellettuali.

4) Quindi: — prevalere in molte filosofie dell'elemento volontaristico su quello intellettuale (primato della volontà e dell'azione);

— insoddisfazione di un magistero esterno: l'intellettuale d'oggi non ama il maestro, vuole non solo cercare da solo la verità, ma farla da sé; — irrealismo: non ci si cura di aderire alla realtà perché indipendentemente da questa l'atto del pensiero si giustifica da sé, è perfettamente autonomo.

Una formazione filosofica cattolica porta il più adeguato rimedio a tali rovinose tendenze:

1) Contro l'agnosticismo il pensiero scolastico ci abitua al carattere assoluto della nostra conoscenza. Fiducia incommensurabile nella capacità di conoscere del nostro intelletto; l'atto dell'intelligenza come capacità di afferrare intellettualmente una realtà indipendente dal mio pensiero.

2) Contro la disorganizzazione intellettuale la filosofia cattolica traccia un sistema organico del sapere. (La indagine metafisica rivela il fondo dell'essere, assegna a tutte le verità un valore assoluto e le dispone in un sistema unico, ordinato e compiuto).

3) Ci apprende il valore filosofico della verità religiosa e inquadra la nostra vita spirituale nella nostra attività intellettuale.

Infine

— abitua a intendere la prevalenza assoluta dell'intelligenza e dei valori intellettuali su quelli volontaristici e sentimentali;

— rivendica il valore del magistero nella ricerca scientifica;

— si fonda su un rigoroso realismo, che mentre aderisce alla realtà la penetra profondamente fino alla più intima essenza, nella speculazione metafisica;

— prepara seriamente al lavoro scientifico;

— l'allenamento alla speculazione acuisce l'ingegno ed eccita il gusto delle cose intellettuali;

— l'esattezza dei termini e delle distinzioni scolastiche abitua alla precisione del linguaggio scientifico, alla distinzione e alla valutazione esatta dei concetti;

— la rigorosità delle dimostrazioni metafisiche forma ad una logica del ragionamento più acuta e più profonda di quella giuridica, e più ricca di quella matematica, ed educa al vaglio delle prove;

— l'ordine della trattazione scolastica suscita e sviluppa le migliori qualità didattiche.

D. Giuseppe Canovai

SEZIONI DI FACOLTÀ

DIRITTO

Il consenso matrimoniale secondo il diritto canonico.

L'istituto del matrimonio è d'istituzione divina. Ma, essendo il matrimonio, per sua natura, un contratto, ogni singolo matrimonio non può cominciare ad esistere se non per il libero consenso di ambedue gli sposi; il consenso, che è causa efficiente del matrimonio, è assolutamente necessario perché esista un vero matrimonio, in modo che non può venire supplito da alcuna autorità umana (can. 1081).

Poiché fine primario del matrimonio è la procreazione della prole, oggetto del consenso matrimoniale è la trasmissione e accettazione reciproca del « ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem » (canone 1081).

Il consenso può essere viziato nell'intelletto (mancanza di discernimento, can. 1082; errore, can. 1083 e 1084), o nella volontà (timore, canone 1087; simulazione, can. 1086).

La simulazione si ha quando uno dei contraenti non intende contrarre matrimonio, o intende escludere ogni diritto agli atti coniugali (escludendo così il fine primario), o intende escludere una delle proprietà essenziali del matrimonio (unità e indissolubilità) (can. 1086). In tutti questi casi non si ha valido matrimonio.

Se il consenso è subordinato al verificarsi di una condizione, è evidente che non vi può essere vero matrimonio (mancando il consenso), se e fino a quando la condizione non si verifichi. Ma se la condizione è contraria alla sostanza del matrimonio (cioè esclude il fine primario, o una delle proprietà essenziali) il matrimonio è sempre nullo (can. 1092).

Pio Ciprotti

Bibliografia:

1. GASPARRI: Tractatus canonicus de matrimonio. Vol. II.
2. WERNZ-VIDAL: Ius canonicum. Vol. V.
3. CAPPELLO: De matrimonio.
4. Azione Fucina, 7 maggio 1933: « A proposito di una sentenza ».

MEDICINA

L'eugenetica

I. — La Eugenetica è la scienza che studia i vari fattori e le leggi che condizionano e regolano il fenomeno della generazione e della ereditarietà nell'uomo.

II. — La moderna Eugenetica, in base alle leggi della Genetica, si propone il miglioramento della stirpe umana, da prima per mezzo di una specie di « selezione umana » ispirata da quelle teorie trasformiste che attribuivano alla « selezione naturale » il valore di fattore evolutivo della specie, nel senso di eliminazione degli inetti (eugenica negativa) e di incremento e conservazione dei ceppi migliori (eugenica positiva). Oggi, screditata la selezione naturale, si cerca di spiegare la evoluzione della specie per mezzo di fattori evolutivi interni (ologenesi, ortogenesi, ecc.).

Mezzi proposti dagli eugenisti al fine suddetto:

- 1) uccisione degli innocenti (aborto, infanticidio);
- 2) certificato prematrimoniale obbligatorio;
- 3) sterilizzazione coatta preventiva.

Obiezione: grave a questa dottrina, come riconoscono i più autorevoli genetisti italiani, è la necessità di approfondire lo studio dei fattori eugenici e disgenici e dei loro meccanismi di azione, prima di passare alle applicazioni pratiche e legislative.

III. — La Chiesa Cattolica non condanna da parte sua il fine eugenico, ma ha esplicitamente condannata la moderna dottrina Eugenetica nel Decreto del S. Ufficio del 21 marzo 1931 e soprattutto nella Enciclica « Casti connubi », di cui riportiamo qui sotto fra virgole alcune frasi testuali, riguardo ai mezzi eugenici moderni:

1) « L'uccisione degli innocenti è ripugna alla ragione » perché « non si hanno a far mali per conseguir beni ».

2) « È condannata poi ogni limitazione civile al diritto matrimoniale (certif. prematr.) definendolo « diritto naturale e primitivo », quindi anteriore ad ogni diritto della società civile. Il definire gli impedimenti al matrimonio spetta solo alla Chiesa. È accettabile invece la proposta del certificato medico a scopo informativo e spesso « conviene » dissuadere dal matrimonio individui tarati, edu-

candoli alla nobiltà del sacrificio spontaneo.

3) A più forte ragione è condannabile la sterilizzazione preventiva, sia coatta, perché « le pubbliche autorità non hanno alcuna potestà diretta sulle membra dei sudditi, se non sia intervenuta colpa alcuna » (S. Tomaso), sia consenziente perché « gli stessi uomini privati non hanno altro dominio sulle proprie membra che quello che spetta al loro fine naturale ».

La Chiesa d'altronde persegue il fine eugenico, per es.: con alcuni impedimenti al matrimonio, quali il limite di età, la consanguineità, ecc., e, soprattutto, ce ne addita la via con la virtù della purezza, continenza, temperanza, che farebbero pressoché scomparire le più gravi tare ereditarie, quali l'eredolucio, l'eredoalcolismo; e così la triste sorte degli illegittimi, ecc.

È chiaro così quale sia il compito del medico cattolico.

Traietto

Bibliografia:

1. Quaderno dei Medici - Editrice « Studium », 1933.
2. DE GIOVANNI MAZZEO: L'Eugenetica (Segretariato per la Morale, Napoli).
3. GINI: Relazione Atti I Congresso di eugenica.
4. GEMELLI: Vita e Pensiero (Aprile, 1931).

SCIENZE FISICHE

L'antideterminismo e il principio di causalità.

In fisica il principio di causalità costituisce un postulato fondamentale. Il fisico infatti studia i fenomeni per assegnarne le leggi, e la prima condizione necessaria è che le leggi esistano. E' dunque postulato fondamentale per il fisico la costanza delle leggi della natura. La giustificazione di questo postulato si trova nella esperienza quotidiana della vita comune, non in un valore semplicemente aprioristico del suo contenuto.

Ora il principio della costanza delle leggi fisiche equivale ad un enunciato del principio di causalità in senso discendente, cioè da causa ad effetto. Si suole infatti enunciare che gli stessi corpi posti nelle stesse circostanze agiscono sempre nello stesso modo, e quindi producono sempre lo stesso effetto. In forma analitica lo stesso principio si enuncia dicendo che: assegnate le condizioni iniziali di un sistema risultano univocamente determinate le condizioni del sistema in un istante successivo determinato. Naturalmente nell'assegnare le condizioni iniziali si intende che debbono esser note tutte le coordinate tanto di spazio che di azione, e non solo negli elementi agenti, ma anche in quelli che ricevono l'azione e che in qualunque modo vi partecipano. Bisogna anche avvertire che nell'allontanarsi del sistema dalle condizioni iniziali dello spazio-tempo potrebbero intervenire modificazioni che devono essere successivamente incluse nelle condizioni del problema perché si possa univocamente determinare le condizioni in un istante qualunque.

Questa possibilità è ciò che oggi suol chiamarsi il determinismo fisico.

Nei fenomeni della macrostruttura non è mai stata negata la validità di questo principio. Assegnate le condizioni del sistema si sa con certezza che cosa avverrà nell'istante successivo. Non esiste nessun caso in cui si manifesti una qualche libertà del sistema di agire in un senso o in un altro.

E se talvolta nei fenomeni noti vediamo prodursi un effetto che non prevedevamo siamo persuasi che ciò è dovuto a qualche circostanza che ci è sfuggita.

Nei fenomeni della microstruttura questa determinazione sembra non esistere più. Le teorie di cui disponiamo non ci danno lo stato del sistema in un istante successivo a quello da cui siamo partiti, ma solo la probabilità che il sistema venga a trovarsi in un determinato stato.

Così se lo stato di un sistema in un determinato istante è rappresentato da un punto nello spazio ad n dimensioni, essendo n tutte le coordinate che definiscono completamente il sistema, noi non riusciamo a determinare il punto dello spazio rappresentativo che corrisponderà al sistema in un istante successivo t' , ma al più possiamo assegnare una certa casella di quello spazio in cui il punto verrà a trovarsi, e calcolare la probabilità che esso venga a trovarsi in una determinata casella. Questa ca-

sella nella teoria quantistica ha sempre un volume finito.

Questa attuale impossibilità è prodotta da una duplice fonte di incertezza: una incertezza di fatto, una incertezza di metodo.

L'incertezza di fatto consiste nella incapacità in cui ci troviamo di conoscere integralmente il sistema di corpi e di forze che studiamo, in altri termini l'incapacità di assegnare integralmente le condizioni iniziali tanto nel sistema agente, quanto in quello che patisce l'azione.

L'incertezza di metodo consiste in ciò che i processi delle teorie di cui attualmente disponiamo non ci danno che dei risultati approssimativi, o al più dei risultati statistici. Ma questa natura di indeterminazione che esiste nei nostri metodi teorici è per ora richiesta dalla indeterminazione che esiste nelle misure delle grandezze che intervengono nei fenomeni che studiamo.

Fisicamente le incertezze che esistono nella determinazione delle condizioni iniziali del sistema sono alla loro volta di due specie: la prima consiste nelle difficoltà implicite alla misura di grandezze straordinariamente piccole, per cui la precisione non può giungere oltre ad un certo limite; la seconda nel fatto che i mezzi di cui dobbiamo servirci per le osservazioni e per le misure richieste introducono esse stesse una perturbazione di cui non sappiamo misurare l'intensità.

Basta anche solo pensare alle difficoltà che si incontrano nella misura della distanza tra due corpuscoli visibili nel campo di un potente microscopio, con l'incertezza dei punti di riferimento nel contorno dei corpuscoli, e con la mobilità dei corpuscoli provocata anche soltanto dal calore della sorgente luminosa o dalla presenza dell'osservatore, e con i fenomeni di diffrazione nei contorni dei corpuscoli.

Questa incertezza di fatto giustifica l'altra di metodo perché sarebbe illusorio richiedere una teoria di precisione da applicare su elementi incerti; ossia giustifica l'introduzione di una teoria quantistica, come le difficoltà del riferimento nei problemi del moto giustifica l'introduzione delle teorie relativistiche. Possiamo anzi dire che lo strumento analitico che ora si adopera è proporzionato alle condizioni in cui siamo di indeterminazione delle grandezze e delle circostanze dei fenomeni.

Per questa duplice incertezza di fatto e di metodo, lo stato attuale delle cose nello studio dei fenomeni della microstruttura non ci permette di determinare in modo univoco lo stato di un sistema in un istante t successivo a quello in cui l'abbiamo studiato. Ma da quanto si è detto risulta che questa impossibilità è una conseguenza necessaria delle condizioni in cui ci troviamo.

Se dunque il principio del determinismo fisico è richiesto da deduzioni precedenti e più generali, i risultati delle attuali teorie non possono infirmarlo.

E quel principio è di fatto fondato sul principio di causalità, che è dimostrato tanto nell'ordine metafisico quanto nell'ordine fisico. In particolare nell'ordine fisico esso è confermato per induzione in tutti i fenomeni della microstruttura, e per extrapolazione legittima, anche nella microstruttura.

I fatti nuovi non portano in ciò nessun contributo né pro né contro il principio, neppure nel senso che essi assegnino il limite della validità di esso.

E con la validità del principio fondamentale resta tuttora legittima la ricostruzione ideale dei fenomeni che non riusciamo ad afferrare nella loro integrità, ossia la ricostruzione dei modelli e di ipotesi teoriche che permettano lo studio completo dei fenomeni della microstruttura secondo i principi fondamentali già conquistati dalla scienza.

P. Gianfranceschi S. J.

SCIENZE SOCIALI

Quel che è vivo dell'insegnamento di G. Toniolo.

Non consideriamo l'uomo di santa vita, il cui esempio splende di sempre più vivida luce, ma, oggi, l'uomo di scienze e domandiamoci se nel campo scientifico sopravvive autorevolmente l'insegnamento del Professore Giuseppe Toniolo, che fu tra i primi ascoltati maestri della R. Università di Pisa.

La parte caduca del suo insegnamento scientifico si riduce a ben poco: dati statistici, interpretazioni storiche, spunti polemici, comparazioni e collegamenti teorici e talvolta fantastici. Tutto questo ha valore didattico, oratorio, occasionale. Come economista, pure respingendo le premesse delle scuole liberali e positivistiche, accetta le fondamentali leggi che regolano gli scambi, la moneta, il credito, ecc... L'originalità duratura dell'economista cattolico è nell'interpretazione morale e spirituale del contratto del lavoro e della personalità del lavoratore. Questi valori morali e spirituali che il Toniolo rileva ed insinua nella definizione e destinazione della proprietà, della ricchezza e del capitale, nella produzione e circolazione dei mezzi di sussistenza, non perturbano la trattazione scientifica, ma la integrano, dilatandola ed approfondendola. Sostanzialmente questa parte dell'insegnamento del Toniolo non morrà. L'uomo di scienza ha tratto luce dalla fede, e di qui le sue vedute sul lavoro e su le supreme finalità individuali e sociali, e dalla storia, specialmente medievale, della Chiesa e della società cristiana, e di qui i suoi luminosi concetti su l'ordinamento corporativistico e gerarchico, su la collaborazione delle classi, su la proprietà, su la santità della famiglia, su la libertà d'insegnamento, sul contratto di lavoro e sullo sviluppo della personalità umana. L'economista si tramuta (e non gli si fa colpa, ma merito) in filosofo della storia e del diritto, per non dire troppo vagamente in sociologo. Pare talvolta nei momenti della sua sintesi così eloquenti e felici, un veggente, un anticipatore. S'eleva l'edificio sociale, anzi tutta l'umanità dirittamente, per mezzo della Chiesa, fino a Dio, come una piramide immensa nel deserto della vita. La Chiesa cementa con i divini carismi le pietre viventi della piramide umana: essa sola sa, essa sola dà le norme supreme di giustizia, e, superiore alle rivalità nazionali, può essa sola, tribunale insospettabile di arbitrato internazionale, garantire la pace.

Niente di più vivo che questa agostiniana concezione della missione della Chiesa e dei popoli unificati in Cristo.

E per quel che riguarda l'Italia, della quale il Toniolo esalta l'incomparabile vocazione imperialmente giuridica e religiosa, l'insegnamento suo vive nella negazione del liberalismo individualistico e del socialismo materialistico.

Vive nel trionfo della leoniana *Reverendi Nonarum* e della recente *Quadragesimo anno* di Pio XI. Vive nell'odierno rinnovamento sociale corporativistico, attuato con una rapidità e una risolutezza che stupiscono gli osservatori imparziali e, spiegano la immaturità di molte funzioni organiche e gerarchiche, aprono certamente innumerevoli possibilità di restaurazione sociale cristiana, alla quale specialmente gli italiani di più viva fede son chiamati a cooperare con quel sano ottimismo che animava il Maestro.

Mons. V. Bianchi Cagliesi



La morte del padre di Renzo De Sanctis

Il nostro Renzo De Sanctis è stato colpito in uno dei più cari affetti familiari: all'alba del 22 si spegneva serenamente in Roma il padre Suo, Cav. Luigi De Sanctis.

La triste notizia sarà appresa con vivo cordoglio da quella larga schiera di amici che, nell'ora del dolore si sentono particolarmente vicini al loro compagno, sempre caro ed affettuoso.

Il buon papà di Renzo ha dedicato la sua laboriosa vita di medico a beneficio degli umili che con cristiana generosità non volle abbandonare anche quando il progressivo esaurimento delle forze gli rendeva particolarmente dura quest'opera caritativa. Il Signore, che ricompensa specialmente quanti lo amano nei poveri, avrà certo accolto nella Sua Gloria Eterna il buon operaio che ha compiuto la sua giornata.

La Fuci, nella quale Renzo è un fedele fratello, si unisce alla buona mamma ed ai figli per alleviare in comunione di spirito lo sconfinato dolore e per chiedere nella preghiera quel consolante conforto che la Provvidenza non nega a chi conosce i segreti della cristiana fiducia.

EDITRICE STUDIUM

Novità:

Prof. GUIDO BARGELLINI
della R. Università di Roma

LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA

L'Autore degli originali Esercizi Numerici di Chimica organica che tanta eco di consensi hanno suscitato nel campo degli studiosi, pubblica in questo volume le Lezioni tenute nella R. Università di Roma durante l'anno accademico 1932-1933.

La chiarezza del dettato congiunta alla più rigorosa forma del procedimento scientifico, fanno di questa opera un vero modello del genere e assicurano a questa come alle altre opere dell'illustre Autore un successo sia in Italia che all'estero.

L'edizione in 8° di 614 pp. elegantemente rilegata costa L. 80.

VALECCHI - EDITORE - FIRENZE

L'EDIZIONE DELLE OPERE COMPLETE DI GIOVANNI PAPINI

I primi undici volumi sono usciti e si possono avere in semplice copertina (ornata con due disegni di Pietro Parigi) oppure in legatura in tutta tela e oro all'inglese.

Gli altri tredici volumi usciranno entro il 1933.

ELENCO DELLE OPERE

1. IL CREPUSCOLO DEI FILOSOFI.
2. PRAGMATISMO.
3. L'ALTRA META.
4. GLI AMANTI DI SOFIA.
5. L'ANIMALE POLITICO.
6. TRAGICO QUOTIDIANO E PILOTA CIECO.
7. PAROLE E SANGUE.
8. UN UOMO FINITO.
9. GOG.
10. STRONCATURE.
11. RITRATTI ITALIANI.
12. RITRATTI STRANIERI.
13. ERESIE LETTERARIE.
14. MASCHILITÀ.
15. L'UOMO CARDUCCI.
16. I NIPOTI DI DIO.
17. POESIE IN PROSA.
18. POESIE IN VERSI.
- 19-20. STORIA DI CRISTO.
21. SANT'AGOSTINO.
22. LA SCALA DI GIACOBBE.
23. SUPPLEMENTO A TUTTE LE APOLOGIE.
24. ZUFFE PER LA VERITÀ.

Le opere segnate con asterisco sono già pubblicate nell'edizione delle « opere complete » (al prezzo di L. 10.— ogni volume). Le stesse edizioni elegantemente e solidamente legate in tela e oro aumentano di lire 5 il volume; delle altre si trovano in vendita le edizioni normali ai soliti prezzi.

La rivista *STVDIVM* ha pubblicato il primo

“QUADERNO DEI MEDICI”

dedicato ai seguenti problemi di moralità professionale:

L'aborto indiretto (P. Gemelli O. F. M.)

La procurata sterilità di fronte alla morale e alla legge (Prof. L. Leoncini).

L'Eugenica e la morale Cattolica (Sig. Prof. G. Pastori).

Il problema sessuale nell'educazione dei giovani (Dott. L. Gedda).

La necessità della preparazione teologica pastorale per il medico Cattolico (Mons. Alberti).

Prezzo del Quaderno

L. 7

Lode della buffoneria

Goliardia: viene il momento che l'animo teso allo studio e al pensiero, ha bisogno di distendersi liberamente nella gioia di sentirsi svincuto da tutti gli strumenti del lavoro intellettuale: bisogno di volare di ogni valore quelle parole che ci hanno scissato per tante ore, e di giocare a palla con filosofia, critica, storia, indagine sperimentale, interazioni, leggi fisiche ed equazioni matematiche. È un vero bisogno psicologico di dire sciocchezze: guai a chi non dice sciocchezze per celia, finirà per dirle sul serio.

C'è però un pericolo: che il momentaneo svenamento di tutti questi concetti seri, si prolunghi anche al tempo di studio, trasformandosi in scellito disinteresse; ma questo avverrà solo se la buffoneria di cui sopra avrà avuto origini serie. Se cioè non sarà nata da umile conoscenza di noi stessi, ma da irritazione contro un dovere che noi non accettiamo liberamente ma subiamo come un'imposizione esteriore.

Se siamo studenti cattolici noi studiamo emando lo studio anche quando è una croce, anzi tanto più quanto più è una croce: noi vogliamo intendere, a qualunque costo, perché ogni parte della realtà a cui il nostro studio si dirige è realtà creata da Dio: intendere è per noi avvicinarci a Dio: nulla di quanto si può intendere può essere da noi disprezzato. Pure viene il momento che il nostro sforzo più non basta: l'oggetto del nostro studio ci appare chiuso in sé stesso, chiuso in una armatura di specchi che ci riflette il nostro volto stanco, e basta. Il superbo dice allora: l'oggetto è vuoto, non ci sono che io stesso, non posso intendere che me stesso: e si distende a ridere per riacquistare le forze che gli permetteranno poi di ricostruire un mondo a sua immagine e somiglianza e non più a intendere il mondo creato da Dio. Ma se noi siamo cattolici consideriamo invece la nostra miseria: la nostra debolezza che ci arresta di ora in ora in quella via che noi vorremmo percorrere senza soste: e allora ci abbandoniamo alla buffoneria per benevola compassione di noi poveri uomini che pronunciamo parole allusanti, fieri di averle formulate, e poi ci dobbiamo arrestare di fronte ai più piccoli fatti della realtà perché siamo stanchi e non c'è parola sonante che possa ricordarci le forze: la nostra buffoneria è il gioioso riconoscimento della nostra piccolezza e dell'insufficienza di ogni nostro «pediente» a dominare tutta la realtà. La nostra buffoneria è umiltà: grandi inesauribilmente grandi sono gli oggetti del nostro studio in quanto sono creati da Dio: piccoli, insufficienti, ridicoli in quanto sono elaborati da noi: il nostro studio, come la nostra vita, è inutile a Dio, e perché noi tendiamo con tutta la nostra anima a Dio, sentiamo l'inutilità della nostra vita. E la coscienza di questa nostra inutilità è la fonte della nostra gioia: noi non possiamo fare nulla, ma attraverso il travaglio della nostra vita, (della nostra vita concretata nella forma dello studio) noi liberiamo l'anima nostra dagli ostacoli che impedirebbero la venuta della Grazia. Allora noi ridiamo del calcolo infinitesimale, della filosofia, delle pandette, e delle leggi economiche, perché, inevitabilmente, studiando, noi avevamo creduto di fare della scienza, e la stanchezza ci ha rivelata la nostra insufficienza a fare, ma ci ha rivelato anche una ricchezza superiore: ogni cosa fatta da noi sarebbe una parte di noi stessi, che ci rimbozzerebbe sempre più nella nostra limitatezza, ma ciò che Dio ci dona, la Grazia, la Fede, la Sapienza (la vera scienza) quello che supera tutte le nostre formule e tutte le nostre pensate, questo è ciò che ci leva al di sopra di noi, che ci arricchisce di quanto prima non si aveva, che ci fa più di quello che si era.

È uno degli aspetti dell'assurdità fondamentale del cristianesimo: sforzarsi senza tregua come se tutto dipendesse da noi, aspettare tutto da Dio come se tutto dipendesse da Dio. L'aspirazione con cui noi viviamo il nostro studio come la via della nostra salvezza, può, deve, essere punteggiata da momenti di piena libertà, in cui attraverso il riso, purifichiamo i nostri sforzi della presunzione e dell'orgoglio che in essi si fosse annidato. E la nostra buffoneria è lode, adorazione a Dio che non ci chiude nelle nostre facoltà naturali, ma, attraverso all'esercizio di queste, ci dona quello che non ci è dovuto: la sua Grazia.

Altre volte la nostra anima si distende nella burla: stanca di tante azioni con cui si è ingegnata di dominare praticamente la realtà, essa consegna un meccanismo vuoto, una macchina che non produce nulla, un lavoro espressamente ed evidentemente inutile. Se non che, come nel satireggiare la scienza è facile insospirarsi contro la realtà anzi che burlare la nostra stessa piccolezza, così nel fare le burla la nostra pigrizia ci spinge a mortificare il prossimo anzi che a mortificare noi stessi: perché, se la nostra goliardia ha sorgenti così pure, noi geliamo dalla finestra le scarpe dell'amico e non le nostre? Perché facciamo fare brutta figura al vicino e non a noi stessi? Perché rompiamo i vetri dell'ospite e non p. es. qualche nostro oggetto a cui siamo troppo affezionati?

Vivere la nostra goliardia con spirito di sacrificio: questa è l'assurdità della nostra goliardia: finché noi spacciamo un letto, sporchiamo un

muro, diciamo un'insolenza, facciamo atti che qualsiasi scugnizzo può fare: e potranno essere compatibili in quanto noi con tali atti riconosciamo che odii, datti, alla fine siamo ancora scugnizzi e nulla più; ma se Dio ha voluto, attraverso allo studio e alla cultura, affinarci lo spirito perché non cercheremo di essere scugnizzi perfezionati, più scugnizzi degli scugnizzi, ma a nostre spese? S. Filippo Veri buffoneggiava in un modo scandaloso, ma faceva ridere di sé non degli altri. E se vi portassi ad esempio S. Antonio nel deserto, potreste protestare, ma San Filippo Veri so che gode di tutte le nostre simpatie.

(Morale: mi raccomando, quando, sfianco delle fatiche del Congresso mi stenderò sul letto dei tormenti, non tirarmi la catinella dell'acqua, né l'acqua della catinella: lasciate che le burla me la faccia da me stesso).

L. S.

I CATTOLICI E L'ARTE

Abbiamo studiato l'arte come fatto interno — soggettività — e come realtà esteriore — oggettività.

Considerandola come ansia, gioia, esaltazione, tendenza creatrice dello spirito umano, abbiamo visto che essa è una rivelazione strettamente personale: zampillo misterioso di sentimenti, di fantasmi, di visioni più o meno rare ed efficaci. Vita vera per ciò: una parte importante (forse la più originale ed inconfondibile) della vita di ciascun artista.

Considerata invece nella sua oggettivazione (come protesa cioè e materializzata nei segni e nelle cose) l'arte può dirsi specchio o riflesso della vita.

Ma sia che la si studi come momento vitale dello spirito che crea, sia che la si guardi come realtà fisica la quale in chi ad essa si avvicina sveglia sensi, fantasmi e concetti nuovi, l'arte (abbia o non abbia un riconoscimento estetico più o meno ufficiale) non solo entra di pieno diritto nella vita, ma si confonde con essa, ed è impossibile poterla concepire da essa estranea.

L'arte-guoco, l'arte-sopraffrappi voluttuario, l'arte per l'arte o narcisismo estetico, l'arte-velame della verità o condimento dell'amore, l'arte-preziosismo o nuda forma, sono tutte frasi povere di senso.

Nessun Platone, nessun Gi-Hoang-ti, nessun patriarca Teofilo, anche se capace di dar fuoco a tutte le biblioteche e di distruggere tutte le opere d'arte, riuscirà a sopprimere o a comprimere la polta divina da cui la poesia e l'arte scattano e zampillano: che per annientare le manifestazioni artistiche bisognerebbe sopprimere la vita, affinché nessuno più potesse sentire, vedere e fantasticare, e nessuno potesse più tradurre all'esterno la sua vita interiore.

Noi, anche perché cattolici, abbiamo il dovere di dare all'arte tutta l'importanza che ad essa spetta. Dovremmo cioè smettere la poco illuminata consuetudine di giudicarla distante dalla visuale religiosa, o buona tutt'al più come sport delle persone colte disoccupate o spiritualmente disorientate. E dovremmo anche divenire più equanimi nelle valutazioni e più esaltati nelle classiche.

Non giova, per poter negare, chiudere gli occhi, come fanno i bambini. Se l'arte è specchio della vita, se l'arte è per sé stessa vita, non è il misconoscere l'arte degli altri che avvantaggia la nostra situazione.

Diciamo pure, se occorre distinguere, che i pagani non possono dare che arte pagana, gli scettici arte scettica, i licenziosi arte lubrica; ma non sentenziamo da bambini che l'arte e la letteratura non cattolica non è arte e non è letteratura.

Se un dovere, intelligente e categorico, noi abbiamo, esso è quello di contrapporre all'arte e alla letteratura a noi avverse un'arte e una letteratura cristiana e cattolica.

Come?

Cristianizzando la vita, nostra e altrui; allargando e arricchendo sempre più l'ovile di Pietro.

Da una società profondamente religiosa non può che venir fuori un'arte sinceramente religiosa, né si pensi che l'arte è religiosa quando si occupa di oggetti sacri o di temi apologetici. Il credente non è un rinunciatario, né un nemico della vita. A rifletterci bene, perfino gli eroismi mistici e le mistiche rinunzie non sono in fondo che la più alta celebrazione della vita.

Il Vangelo di Cristo è un canto di purificazione: non una condanna dell'umano. E' vero che in questo viag-

gio terreno non si deve sostare, non si deve impigrirne, non si deve incattivire; ma è pur necessario percorrere tutta la strada assegnataci, con letizia e con gli occhi sempre fissi alla mèta.

E se si può essere cristiani e cattolici modello dell'officina, nelle industrie, nell'amore, nelle più ardite conquiste della civiltà, è legittimo affermare che sia cristiana e cattolica quell'arte che sia specchio di codesta vita.

L'arte dunque che noi auspichiamo non è quella che dimentichi l'uomo con le sue aspirazioni, con le sue tendenze e con le sue miserie, per fantasticarlo angelicato o estraneo alla sua natura, ma un'arte satura ed animata delle nostre ansie, del nostro bisogno di ascendere, della nostra volontà di rispondere agli inviti della Grazia e al disegno eterno della Redenzione.

L'arte che noi auspichiamo è quella che, svegliando la nostra coscienza e parlando della nostra umanità, ci renda più buoni, più sensibili, più compresi del nostro destino, più aderenti ai voleri di Dio.

Cristianamente vivere significa sentire, immaginare, riflettere cristianamente: quindi cristianamente creare.

L'artista che abbia l'animo cattolicamente formato darà arte educatrice, anche quando non possa distogliere dal fango lo sguardo, e intorno a lui sia venuto meno il senso della giustizia, discolorito il verde della speranza, spento il braciore della carità.

Bisogna cristianamente vedere e criticamente affinarsi, per potere più agevolmente salire.

La commedia dantesca — se vogliamo un esempio classico — è il dramma della vita sotto il fascino della luce cristiana. E penso che non abbia del tutto ragione il Papini quando commisura la grandezza del Poeta immortale con la grandezza del suo tormento e delle sue umane passioni; perché, a mio credere, Dante guadagna una smisurata altezza quando, fatto tacere il suo tormento e signoreggiando le sue passioni, ascende, uno per uno, i gradini della purificazione. E s'egli resta vivo, non è perché sia un uomo qualsiasi ma perché sa cristianamente rivelare in qual mèta eterna e radiosa culmini il destino dei mortali.

Guardato così, il problema estetico diventa il problema degli artisti: non solamente di chi maneggia la penna, lo scalpello e i colori, ma di quanti hanno un'anima da far parlare, e trovano vicino a sé dei cuori in cui versare una confidenza, una lacrima, un conforto, una parola di fraternità amorosa.

Siamo un po' tutti artisti. Nutriamo questa santa ambizione, che ci faccia sentir fratelli, sia pure minori, di quei privilegiati che hanno avuto da Dio più robuste le ali e più aguzzo lo sguardo dell'anima: che veramente tutti siamo figli dello stesso Padre e in tutti alita il suo soffio creatore. E come artisti abbiamo il dovere di scrivere tutti delle belle pagine e di scolpire dei marmi imperituri, se non con la penna e con lo scalpello, con le parole e con l'esempio: migliorando noi stessi e migliorando l'ambiente che ci circonda. Anche noi dobbiamo essere i cooperatori e gli artefici dell'arte cristiana di domani: che più cristiana sarà per merito nostro la vita, più cristiana sarà, domani, l'arte.

V. Schilirò

(Lezione tenuta al gruppo di Studio di Lettere dell'Associazione femminile di Catania).

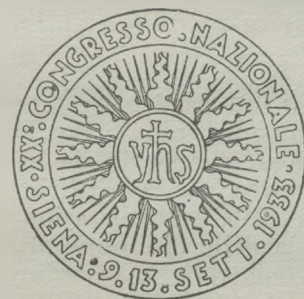
Cristianesimo e psicanalisi

Nella immensa letteratura psicanalitica, specialmente di lingua tedesca, sono numerosi i tentativi di conciliare la psicanalisi, metodo e dottrina, col cristianesimo, già per il fatto che il Freud ha tentato una spiegazione psico-naturalistica, cioè psicoanalitica, dei dogmi centrici del cristianesimo. I più seri studiosi però, intravista immediatamente la insanabile antitesi fra la concezione del mondo psicanalitica e la dottrina cristiana, hanno cercato il più spesso di utilizzare, da punti di vista spiritualistici, il metodo psicoanalitico applicato alla terapia delle nevrosi, alla pedagogia, ecc. Da parte psicoanalitica frequente è il tentativo di interpretare psicoanaliticamente la confessione. Sui rapporti fra concezione del mondo psicoanalitica e dottrina cattolica rimandiamo all'articolo del prof. Scrimin nella rivista « Studium » (1932) e a quanto avvenni a scrivere ripetutamente su queste colonne. Richiamiamo ora l'attenzione sopra un libretto pubblicato recentemente dallo Zanfognini (« Cristianesimo e Psicanalisi », pag. 80, ed. Guanda, Modena, 1933) nel quale non si sa se l'Autore, per dimostrare che « la psicanalisi può essere trattata cristianamente, terapia cristiana » alteri e travisi di più la psicanalisi, o, quel che è peggio, il cristianesimo. Secondo Zanfognini (pag. 61) « il subsciente freudiano (l'es. degli istinti) non è che l'Adamo, il « Mondo » (il Cosmo) ». Dentro e fuori di noi: la « natura » nella sua intima e inesaurita essenza caotica: la schopenhaueriana volontà cieca (confusa, indistinta, indiscriminata, veramente cieca volontà di vita, volontà di potenza: libido. L'io è l'« abito eligente », lo spirito critico che accetta e che respinge: che sceglie e che scarta. Il Super-io è il « Cristo in noi » contro l'Adamo: che tacitamente e incessantemente sospinge e di sé impronta l'Adamo ».

La conoscenza evidentemente scarsa e imperfetta che lo Zanfognini ha della psicanalisi (egli ne espone le linee essenziali con notevole imprecisione e con tono rivelatorio da neofita e, del Freud, cita solo il « Das Ich und das Es ») gli fa avere e dare del Super-io un concetto e una definizione arbitraria. Secondo la psicanalisi, dietro al nostro io cosciente (l'io-me) si svolgerebbe tutto un mondo oscuro, nel quale ci accumulano gli istinti, dominano alcune associazioni psichiche che fissano di origine ancestrale (i « complessi »), si raccoglie il patrimonio complessivo psichico risultante dalla evoluzione millenaria della specie. La psicanalisi ricostruisce questo mondo incosciente: quali ne sono i segni? Ne sono particolari manifestazioni psichiche, le quali di tanto in tanto si affacciano all'io-me, cioè all'io cosciente, riuscendo a superare la soglia della coscienza, soglia rigorosamente controllata (e la più gran parte di questo processo di controllo si svolge senza che l'individuo ne abbia scienza) da una serie di istanze psichiche, la principale delle quali è il Super-io. Questa istanza psichica s'identifica con la « coscienza morale » incoscienza e in certo modo con Dio e col destino. Parrebbe lapalissiano, ma bisogna precisarlo, visto gli equivoci che ne nascono: la psicanalisi parla di « coscienza morale », « Dio », « destino », solo riferendosi alle istanze psichiche alle quali l'individuo attribuisce questi nomi; non v'è quindi nessuna idea di obiettività, né la « coscienza morale » psicanalitica può assomigliarsi, né tanto meno identificarsi, alla « coscienza morale » cristiana! Lo dimostra il fatto che i psicanalisti, diventando scienza biologica, « biopsicologia », studia la genesi individuale, ontologica, di questo Super-io, dall'epoca prenatale (sin da essa s'inizierebbe la nostra vita psichica) all'età adulta, mettendo in relazione l'ontogenesi psichica, cioè lo sviluppo psichico individuale, con la filogenesi, cioè con le tappe di evoluzione psichica della collettività umana, dalle epoche preistoriche del « totem e tabù » (studio del quale rimarrebbero segni presso alcune tribù selvagge) a quelle della civiltà. Lo studio della genesi del Super-io, strettamente connessa con quella del complesso di Edipo, ed essenziale per la comprensione della dottrina di Freud, è stato svolto da Freud stesso in « totem und tabù ». Pare che lo Zanfognini ignori questa parte fondamentale della dottrina di Freud, visto che non la cita, nemmeno là dove il citarla sarebbe, più che ovvio, doveroso, come a proposito della interpretazione dell'Eucaristia (teofagia, pag. 19). La dottri-

na svolta nel « Totem und Tabù » è chiaramente riassunta da uno dei più profondi conoscitori italiani della psicanalisi, il Weiss (« Elementi di Psicanalisi » Milano 1933). Non insisteremo su di essa, notando solo come il Freud, ricostruendo l'origine filogenetica del Super-io, la riconduca ai soli istinti, dalla sola realtà dei quali per tanto parte l'indagine psico-naturalistica, anzi bio-naturalistica, psicoanalitica. A parte le gravi imprecisioni, che lo conducono a conclusioni atte a impressionare solo chi nulla sa di psicanalisi, lo Zanfognini aggiunge ben poco di suo; come volgarizzazione, la sua esposizione incompleta e bene spesso ermetica (tono assolutamente inadatto a una dottrina che vuol avere carattere scientifico) è dannosa agli effetti della comprensione della psicanalisi. Anche il metodo terapeutico psicanalitico è esposto inesattamente e le idee sull'« igiene della luce » sono prese di peso dal Ralph (citato). Non citato è invece il Federn, del quale è presa, quasi di peso, la distinzione fra io-egocentrico e io-egocosmico, ecc.

g. la.



Lo stemma del Signore

Proprio a S. Bernardino da Siena toccò la bella fortuna di trovare lo Stemma del Signore. L'avevano, al suo tempo, tutti i signori, e ne menavano vanto; era giusto che lo avesse anche il Signore dei signori: Dominus dominantium.

L'Araldica, così, si arricchiva stupendamente. E, in quel suo rissoso Quattrocento, Bernardino tentò di sostituirlo, nelle case pubbliche e private, alle insegne e agli stemmi delle varie famiglie per pacificare l'Italia nell'unità d'una Fede che significa amore.

Egli stesso, il Santo, aveva fatto dipingere — su una tavola in campo azzurro, in mezzo d'un Sole che irraggia in ogni senso dodici raggi d'oro — a caratteri gotici e lettere d'oro, il Nome di Gesù, con le sigle I. H. S. che molti leggono Iesus hostia salutis, ome invece va letto semplicemente Iehsus, con l'h nel corpo della parola, come talvolta in Petrarca. E tutt'intorno aveva dettato il motto energico come un comandamento: — In nomine Ieshus omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum. Nel nome di Gesù si genuflettono tutti gli spiriti celesti, terrestri e infernali. — Che son poi le parole di Paolo ai Filippesi.

Questa della divozione al Nome di Gesù fu l'idea centrale e fissa di tutto l'apostolato del Santo. Diceva: « Come adorare Gesù in carne, così dovete adorare il Nome di Gesù: non dico la scollura o il colore; non il segno in sé stesso, ma ciò che è significato; perché il nome di Gesù significa Redentore e Salvatore ».

Durante la sua predica, fatta solitamente su la piazza, il mirabile Santo teneva appesa innanzi al petto la tavoletta raggiata col monogramma di vino, e lui stesso raggiava tutto entro quello splendore. In fin di predica poi con molto fervore l'innalzava alla commossa contemplazione del popolo, il quale, piegate le ginocchia, adorava quel Sacratissimo Nome.

Tavolotta accadeva che il suo filo di voce troppo tenue non arrivasse fino ai bordi lontani della folla che stipava la piazza. Allora Bernardino non predicava più con le parole: si contentava di mostrare la tavoletta raggiata, piangendo e facendo piangere di commozione. Così a Siena, così a Firenze, così a Ferrara e ovunque capitasse; e, frutto di questa sua predicazione e propaganda, i cittadini commossi facevan scolpire sulle porte di ingresso delle loro case le sigle del Nome di Gesù: quasi fiore inciso nella viva pietra. Girando per le nostre belle città, capita non di rado di vedere scolpito in pietra rossa al sommo dell'arco di certe case antiche, il divino monogramma ancora in ottimo stato, che splende bellissimo come una benedizione, e pare che dica: — Pace a questa casa e a tutti quelli che l'abitano. —

Ritornasse la bella costumanza! Ogni casa avrebbe il suo stemma, anche quelle di poveri. E lo stemma, uguale su ogni porta, ci rivelerebbe plasticamente la nostra comune e vera nobiltà: di figliuoli di Dio e fratelli del nostro bel Cristo.

Cesare Angelini

Vita Liturgica

TRE FESTE DI MARIA

La liturgia di settembre è nel ciclo pentecostale una parentesi che apre ampi orizzonti sul mistero dell'avvento. Non tarderà a rinnovarsi la venuta del Messia: ora lo precede quella della sua gloriosa Madre allo stesso modo che la sua assunzione chiude recentemente il ciclo della glorificazione di Gesù nel cielo. La liturgia di Maria nella Chiesa è sempre cristocentrica.

IL CARME DI SEDULIO

Dal Carmen Paschale di Sedulio fu tolta l'antifona d'introito alla S. Messa della Natività di Maria: antifona splendida e meravigliosa come le lodi mariane di San Bernardo. Ha un ritmo così cadenzato ed armonioso che anche solo leggendola vi si sente dentro una sinfonia piena di note e di risonanze: « Salve o Madre Santa, Madre di un figlio nato ad essere re per sempre del cielo e della terra ». L'intimo di tutta la S. Messa ha una tonalità tutta profetica: vi sono lezioni bibliche e versetti di salmi messianici che si alternano a salmodie più recenti, compilate in onore della Vergine. Gli uni e gli altri passi mettono bene in luce il posto che Maria occupa nel mistero della Redenzione. Ella è correnditrice: è quella per cui venne a noi il Cristo: è la Sapienza, da cui a noi sortì il Verbo rivelatore.

Ci passano davanti nel Vangelo le figure classiche dei patriarchi della genealogia di Cristo e sembrano anch'essi unirsi alle nostre preghiere perché la Vergine Madre ci benedica nel giorno dei suoi natali.

IL VOTO DI INNOCENZO XI

La festa liturgica del nome di Maria è di origine recente. L'Istituto Innocenzo XI dopo la vittoria riportata contro i Turchi che assediavano Vienna nel 1683. E' una festa quindi essenzialmente di ringraziamento alla Vergine per il suo miracoloso patrocinio a nostro riguardo; ed è con questo spirito che noi dobbiamo immedesimarci nelle parole dell'Introito: « il tuo volto, o Maria sarà invocato da tutti i ricchi del popolo ». Questa espressione « ricchi del popolo » va intesa soprattutto nel senso spirituale di ricchi di fede, come parallelo ai pauperes spiritu del Vangelo. Sono i ricchi di fede che onorano la Vergine e comprendono il fine cristocentrico delle lodi a lei dirette, come dice il Salmista: « I versi che io canto sono per il Re »: — Cristo —. Il Vangelo è l'annuncio dell'angelo Gabriele. Il Communio è identico a quello della S. Messa precedente: « Beato il seno di Maria Vergine, che portò il Figlio dell'Eterno Padre ».

LA SEQUENZA DI JACOPONE

Essendo Madre dell'Uomo dei Dolori, Maria fu anch'essa Madre di Dolori per essere nostra Correnditrice e Mediatrice. Ella, dice l'Epistola, è per noi quello che fu l'eroina di Betulia per gli Ebrei assediati: causa di salvezza con offerta della propria vita. Jacopone ha tanto bene commentato la parola di San Giovanni « Stabant iuxta crucem Iesu mater eius et sorores... etc. » che la Chiesa ha fatto della sua sequenza un'integrazione liturgica e poi ne ha chiosato le ultime parole per l'Offertorio: « Ricordati, o Vergine, Madre di Dio, quando sarai al tuo cospetto di parlargli bene di noi cosicché allontani da noi la sua collera ». Come Sedulio, come Innocenzo XI, come Jacopone preghiamo così anche noi sempre Maria.

D. G. L.



VERSO IL CONGRESSO

PER LE ADUNANZE DEI CONSULTORI

Al Congresso, in ogni adunanza di facoltà al termine della trattazione dell'argomento di studio, su iniziativa dei consultori sarà studiato il programma di lavoro da promuovere nel prossimo anno per ciascuna disciplina universitaria.

Il nostro amico, Montanari, che dovrà dirigere la discussione in proposito per la sezione di lettere ha preparato uno schema secondo il quale intende che l'adunanza si svolga. Noi lo proponiamo da queste colonne all'attenzione dei compagni che studiano lettere, perché sin da ora si preparino a esprimere il loro avviso sui vari quesiti formulati, e a presentare i loro desideri circa l'attività futura.

La lettura dello schema che riferiamo può tornare utile anche agli altri studenti, perché annovera una chiara esemplificazione di quello che dovranno essere queste adunanze dirette dai consultori.

LETTERE E FILOSOFIA

1° Quali sono i motivi per cui prevalentemente viene scelta la facoltà di lett. e fil.?

2° In che stato rispetto alla vita di studio come forma di vita si trovano gli studenti di facoltà?

3° Prepara, l'università all'insegnamento che è il naturale sbocco della facoltà?

Alla 1ª domanda: a) Per le donne e per buona parte degli stud. di lett. pare che il motivo di scelta sia l'esclusione delle altre facoltà e la relativa facilità di sistemarsi appena laureati.

b) Per la parte più attiva di quelli di lettere e per la maggior parte di quelli di filosofia, l'amore allo studio e all'attività letteraria come affermazione personale.

Alla 2ª domanda: Avviene così che la prima categoria (a) subisce lo studio passivamente in attesa di subire passivamente l'insegnamento. Lo studio è immagazzinamento di dispense. Una certa vivacità appare solo nell'atletismo del voto.

La seconda categoria (b), va invece incontro a una scettica ipertrofia dell'intelligenza che inaridisce la vita morale, o a penose e talvolta tragiche (frequentemente suicidi) delusioni. Fra questi, che pur sono la parte più viva della facoltà, superbia intellettuale, fanatismo della cultura, dell'abilità dialettica per sé stessa, astrazione da ogni valore umano che non sia dissecato in formule di cultura astratta, studio delle scienze morali come scienze fisiche, tendenza a separarsi totalmente dall'umanità compresi gli stud. di altre facoltà, specializzazione eccessiva che rende indifferenti ad ogni problema di vita complessa; smania di leggere molto senza nutrirsi di nessun libro; ipertrofia dell'intelligenza e atrofia della volontà.

Alla 3ª dom.: la preparazione all'insegnamento è, nelle migliori facoltà, orientata piuttosto verso l'insegnamento universitario: verso quello medio, nulla. La mentalità che ci si forma nelle facoltà è lontanissima dalla comprensione delle anime veramente giovanili degli stud. medi, e perfino della comprensione delle necessità culturali di questi.

Ne risultano rispetto all'insegnamento due fondamentali atteggiamenti: la categoria (a) intraprende l'insegnamento come mestiere. La categoria (b) come dura necessità economica che odiosamente toglie tempo allo studio personale.

Constatate le deficienze si può concentrare l'attenzione sui due ultimi punti:

1° La facoltà di lett. e fil. ha specifici rapporti, più stretti che altre facoltà, con la vita spirituale e con i problemi religiosi: la vita di studio deve essere più che sia possibile forma di vita, fusa con la vita spirituale.

La fusione con la vita spirituale è insieme causa ed effetto

del necessario sviluppo del senso dello studio come opera personale: opera soprattutto soprannaturale, da comporsi con spirito di sacrificio non in vista di un effetto immediato, ma con vero senso scientifico (amore per la realtà, dedizione, adorazione della Verità); di fronte alle esigenze da parte degli insegnanti di una cultura numerica, è necessario sacrificare piuttosto i bei voti che la propria vita di studio: non si tratta di dimostrare che anche noi cattolici siamo capaci di abilità tecnica, quanto di permeare di vita cristiana le lettere e la filosofia.

Quindi da una parte bisogna combattere la passività dello studio, dall'altra la superbia intellettuale dell'affermazione individuale.

a) un particolare specifico approfondimento della cultura religiosa, necessario sia in ordine teorico per combattere i pericoli della specializzazione (gerarchia delle discipline attraverso la teologia); sia in ordine pratico per combattere la tendenza a fare delle attività letterarie e filosofiche quasi una particolare religione di valore assoluto per chi la pratica. Per tale approfondimento sembra utile la lettura privata (o a due come si pratica da molti per la preparazione degli esami), lettura comunicata in riassunto a tutti i soci di facoltà in conversazioni dirette da persona competente. Necessaria assolutamente la meditazione giornaliera sia pur breve.

b) Bisogna insistere nel far progredire i gruppi di studio, che hanno importanza capitale. Esame del loro funzionamento: devono trattare argomenti generali (preparazione ai temi del congresso), oppure curare la revisione dei corsi ufficiali? Difficoltà di questo ultimo compito: evitare la polemica e rifarsi ai principi. Dato lo scarso numero di studenti delle piccole facoltà, vanno particolarmente aiutati dal centro sia con la stampa, sia con l'aiuto personale e la facilitazione a mettersi in comunicazione con studenti e docenti di altre facoltà che studino argomenti affini: necessaria perciò la statistica nazionale personale per anno e argomento di studio.

c) Promuovere convivenze di studenti della stessa facoltà (da tre a cinque) che costituiscano così un gruppo di vita oltre che di studio.

N. B. Nel promuovere le attività specifiche per gli studenti di lettere e fil. evitare di aggravare la separazione già eccessiva di essi dagli altri studi.

2° Necessità di preparare all'insegnamento medio.

Capitale è la personale formazione morale: preparazione all'insegnamento come a missione; come a responsabilità sociale e soprannaturale. Tale preparazione è utilissima anche a chi scavalcasse l'insegnamento medio, in quanto attutisce l'orgoglio intellettuale, sviluppa l'impegno allo studio, tempera l'eccessiva specializzazione.

Attraverso alla considerazione delle discipline letterarie come insegnamento vivo, esse riacquistano il loro senso profondo di preparazione naturale alla vita spirituale.

Per l'avviamento all'insegnamento sembra opportuna l'effettiva conversazione a carattere pedagogico didattico (psicologia dell'anima giovanile) diretta da persona competente: (un insegnante medio di lunga esperienza).

Avvicinamento di studenti medi.

Le iniziative a cui finora si è accennato riguardano specificamente i fucini: però talune di esse (specie alla preparazione all'insegnamento) sono tali da poter attirare anche amici lontani e svolgere così anche apostolato verso l'esterno.

XX CONGRESSO NAZIONALE

(SIENA: 9-13 Settembre 1933)

PIANO DEI LAVORI

I. — Tema della prolusione: Dio nella Civiltà contemporanea.

II. — Tema generale di studio: Il valore dell'educazione filosofica cattolica.

III. — Temi di sezione:

1. Lettere: Il concetto di storia secondo la filosofia cristiana.

2. Diritto: Il consenso matrimoniale in rapporto ai fini e alle proprietà del matrimonio secondo il Diritto Canonico.

3. Medicina: Moralità professionale: l'eugenetica.

4. Scienze fisiche: L'antideterminismo della fisica e il principio di causalità.

5. Scienze sociali: Ciò che è vivo dell'insegnamento di Giuseppe Toniolo.

6. Scienze Psicologiche e Pedagogiche: La psicanalisi.

7. Farmacia: Moralità professionale: La responsabilità nella cooperazione all'opera del medico.

8. Ingegneria: La missione dell'ingegnere cattolico nella società contemporanea.

IV. — Adunanze separate:

Studenti: La psicologia del giovane sportivo.

Studentesse: La meditazione.

V. — Adunanze per le attività generali:

Missioni: L'apostolato missionario nell'ambiente Universitario.

Goliardia: Letizia e bontà.

Stampa: Le letture degli studenti.

Arte: Il clima spirituale nella scuola d'Arte.

VI. — Adunanza generale conclusiva sul bilancio del lavoro compiuto durante l'anno 1932-33.

CONDIZIONI DI SOGGIORNO

La tessera con diritto al vitto e alloggio dalla sera del giorno 9 alla sera del giorno 13 (nove pasti - quattro notti) costa lire 70: la tessera per il pellegrinaggio a Roma del giorno 14, costa circa lire 40 e dà diritto all'alloggio dal 13 al 14, al viaggio da Siena a Roma in treno speciale, al trasporto in tram speciali per la visita alle Basiliche, ai due pasti del giorno 14.

Le prenotazioni vanno inviate alla segreteria del Congresso, Via Barocelli, 1 - Siena.

PELEGRINAGGIO A ROMA

Al mattino del giorno 14 gli studenti scenderanno a Roma per compiere le visite Giubilari, e per la Udienda del S. Padre.



RIUNIONE DEI FUCINI DELLE MARCHE

GLI ESERCIZI SPIRITUALI A RECANATI

Fissato dalla Federazione Nazionale si è svolto in Recanati il corso regionale di esercizi chiusi, nei giorni 27 e 28 e 29 luglio.

Recanati ha offerto un'ospitalità veramente degna della sua gentile tradizione ai Fucini Marchigiani.

Recanati è stata scelta per l'amenità della sua posizione, con le sue campagne ubertose e lo sfondo degli Appennini e dell'Adriatico, perché facilmente raggiungibile con ogni mezzo, non esclusa l'umile bicicletta; perché vicinissima al grande Santuario di Loreto, quasi all'ombra paterna della Patrona del Piceno.

Sede del Corso è stato il Seminario Vescovile, offerto ai convenuti dalla munificenza di Mons. Aloigi Cossio Vescovo di Recanati e Loreto, Tutti i Superiori e in particolare l'Economo D. Giuseppe Dec. Tacconi e il giovane Rettore D. Emidio Castellani, si sono prodigati in mille maniere perché ai Fucini fosse reso gradito il soggiorno in Seminario.

Ha dettato il corso di Esercizi il Rev.mo Mons. Umberto Guidobaldi, Rettore del Seminario di Viterbo. L'oratore che già ben conosce un ambiente universitario perché Assistente del Segretariato Fucino di Viterbo, ha svolto nei quattro discorsi di ogni giorno, temi di vera attualità e « specializzati » per giovani universitari.

Anche se la frase è vecchia, diremo tuttavia che la sua parola è stata per i giovani un godimento spirituale e intellettuale. Ne è stata prova evidente il contegno tenuto durante gli Esercizi dai Fucini che rappresentavano ben dieci diocesi delle Marche.

Fu spedito fin dall'inizio del corso un telegramma augurale al S. Padre. Con viva sollecitudine Sua Santità rispondeva inviando l'Apostolica Benedizione: « Mons. Vescovo - Recanati - Lieto benedire Gioventù Universitaria raccolti esercizi spirituali Sua Santità auspica da Sacri ritiri copiosi frutti santificazione personale apostolato vita esemplarmente cristiana. - Cardinal Pacelli ».

A chiusura degli Esercizi, dalle 22 alle 23, i giovani si raccolsero nella Cappella per un'ora di Adorazione predicata. E l'indomani 30 luglio prima di raggiungere Loreto per il Convegno Regionale, furono dati da Mons. Guidobaldi i ricordi del corso e insieme la benedizione papale. È stata distribuita un'immagine stampata che al simbolo della Redenzione, la Croce, unisce gran parte del regolamento di vita del Ven. Contardo Ferrini.

Direttori disciplinari del corso sono stati l'instancabile D. Umberto Mo-

zoni, della Fuci di Macerata, e il Rettore del Seminario di Recanati D. Emidio Castellani. Gli stessi hanno anche tenuto succose lezioni liturgiche ai Fucini.

IL CONVEGNO A LORETO

Il Convegno dei Fucini Marchigiani ha svolto la sua prima parte di programma a Loreto, il resto a Recanati.

A Loreto arrivano intanto fin dalle prime ore i Fucini e le Fucine in gran numero. Da Recanati arriva pure l'autobus con 26 Fucini in divisa goliardica. Primo fra i primi giunge il dr. Iginio Righetti presidente della FUCI.

In S. Casa alle ore 8 S. E. Mons. Cossio celebra la S. Messa della Comunione Generale e tiene un elevato discorso sull'amore di Dio che si incarna e vive oggi in mezzo a noi. Quanta elevazione spirituale fra quelle mura disadornate che videro i primi anni di Gesù! Dopo la S. Messa tutti gli Universitari presentarono a Mons. Vescovo il loro omaggio grato e filiale. S. Eccellenza conversava paternamente coi giovani e prometteva di trovarsi a pranzo con loro a Recanati. Provveduto alla colazione, con assalti... formidabili alle paste, e invasioni rumorose dei caffè, si tenne nel Circolo Mariano l'adunanza generale. Presenziava il Dott. Righetti, Mons. Guidobaldi, D. Mozzoni, il Prof. Petroncelli dell'Università di Sassari, il consigliere nazionale Paronetto, il prof. D. Vannini di Ancona.

La presidente nazionale dott.a Gotelli assente perché indisposta aveva aderito. Invia pure una calda adesione Mons. Ferri, Vescovo di Montalto, S. E. Mons. Cento, Nunzio Apostolico nel Venezuela, telegrafa:

« Fucini Marchigiani. Gratissimo messaggio inviatomi auguro maggiori ascensioni spirituali benedico paternamente ».

Lo studente Pettorossi di Recanati saluta i convenuti, ringraziando per l'alto onore accordato alla sua città di ospitare i Fucini di tutte le Marche.

Parla D. Mozzoni riferendo l'attività della FUCI di Macerata che ha tenuto due convegni ben riusciti in Gennaio e in Aprile e quello odierno. Ha curato la Pasqua Universitaria e una serie di conferenze sul Vangelo.

Riferisce ancora sull'attività del Segretariato Fucino Recanatese, sulla prossima fondazione di Segretariati in Ancona, in Pesaro. Insiste perché in ogni Giunta Diocesana non manchi il membro della FUCI.

Il Dott. Righetti apre invece la discussione su questi due punti:

1) Attività della FUCI nelle Marche e opportunità che i Fucini marchigiani siano tutti riuniti nel lavoro. Per questo propone due soli convegni per le Marche: uno di studio con relazioni di soci su temi prestabiliti; l'altro di preghiera con esercizi spirituali e con lezioni organizzative. Insiste perché nell'Associazione di Macerata D. Mozzoni tenga un indirizzario completo di tutti i Fucini delle Marche. Consiglia anche un canto proprio per gli universitari delle Marche.

2) In ogni città si consigliano due raduni: uno in principio d'anno ed un altro in principio di villeggiatura.

Paronetto parla del Congresso Nazionale di Siena ed invita tutti a parteciparvi illustrandone l'importanza.

LA GITA

Finita l'adunanza fra una vera accademia di canti goliardici, visitata la Basilica e i suoi Musei si parte in autobus per Recanati. Gli Universitari visitano la Biblioteca Leopardiana, accolti dalla tradizionale ospitalità di Palazzo Leopardi.

Alle una pranzo sociale in Seminario. Mons. Ortolani, Vicario di Recanati, annuncia che S. E. Mons. Cossio, lietissimo di trovarsi in quella adunata di giovani intellettuali, offre senz'altro il pranzo. Tale squisito atto di generosità è accolto da evviva fragorosi.

Parlano il Prof. Petroncelli, la Prof.ssa Santolino, il Dott. Righetti. Impossibile però accennare alla verva degli stornelli, dei frizzi, delle improvvisazioni... una vera... olimpiade!

Al levar della mensa parla Mons. Cossio sulla necessità della bontà che è il segreto preferito per compiere un vero ed efficace apostolato. Nella bontà dell'animo s'innestano armonicamente la scienza e la vasta cultura.

Alle ore 16 ricevimento in Municipio. Fatte le presentazioni da Mons. Cossio, il Dott. Righetti porge ancora l'omaggio dei Fucini alle Autorità di Recanati. Fa seguito la visita alla Pinacoteca Municipale, sotto la guida sa-

liente del professore Catervo Gigli, che già ne curò l'attuale sistemazione.

Il Podestà offrì un signorile rinfresco. Ricorrendo il 30 luglio il cinquantenario compleanno del Duce, D. Mozzoni a nome di tutti pronunciò un alato brindisi alla salute del Capo del Governo ed alle più grandi fortune della nostra Italia.

Ancora una visita in gruppo alla biblioteca magnifica, ottimamente sistemata dal P. Clemente Benedettucci dell'Oratorio. Il Venerando Padre, gloria degli studi storici marchigiani, accompagnò gli studenti nella visita delle varie sale. Padre Ercole Salvatori faceva con brio goliardico gli onori di casa.

Non poteva mancare, in Recanati, una capatina al Colle dell'Infinito. Cantando i Fucini vi si diressero e vi sostarono a ricordo della bella giornata Recanatese.

Parteciparono quindi alla Processione del SS. Crocifisso in divisa goliardica e cantando gli inni liturgici. Si chiudeva così il convegno regionale.

Sull'imbrunire, nella vasta piazza G. Leopardi risuonarono ancora, tra l'ammirazione simpatizzante dei cittadini, i canti goliardici del bellissimo gruppo fucino.

Gli addii sono sempre un po' melanconici, ma quelli degli Universitari non possono essere che lieti.

Non va dimenticata la generosità delle due Giunte Diocesane di Recanati e Loreto che diedero offerte non comuni per la riuscita del Corso e del Convegno.

Il ringraziamento più vivo a S. E. Mons. Cossio, munifico Pastore, a Mons. Ortolani, Vicario di Recanati, all'Economo D. Giuseppe Tacconi e a quanti in qualsiasi maniera diedero l'aiuto e l'appoggio alla riuscita dell'adunata fucina.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576



Dr. G. C. CLÉMENTS

"IL DIRITTO ALLA NASCITA,"

riflessioni per i medici
e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico praticante e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e aggirare qualche dubbio, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

EDITRICE STUDIUM

Si è pubblicato:

PIO XI

DISCORSI

AGLI UNIVERSITARI

Vita religiosa - Norme direttive per l'Azione Cattolica - Conforti spirituali - Consigli nel campo degli Studi: le parole sempre vive del Padre Comune si ripresentano in questo volume all'amorevole interessamento di tutti i cattolici.

L. 5. franco di porto